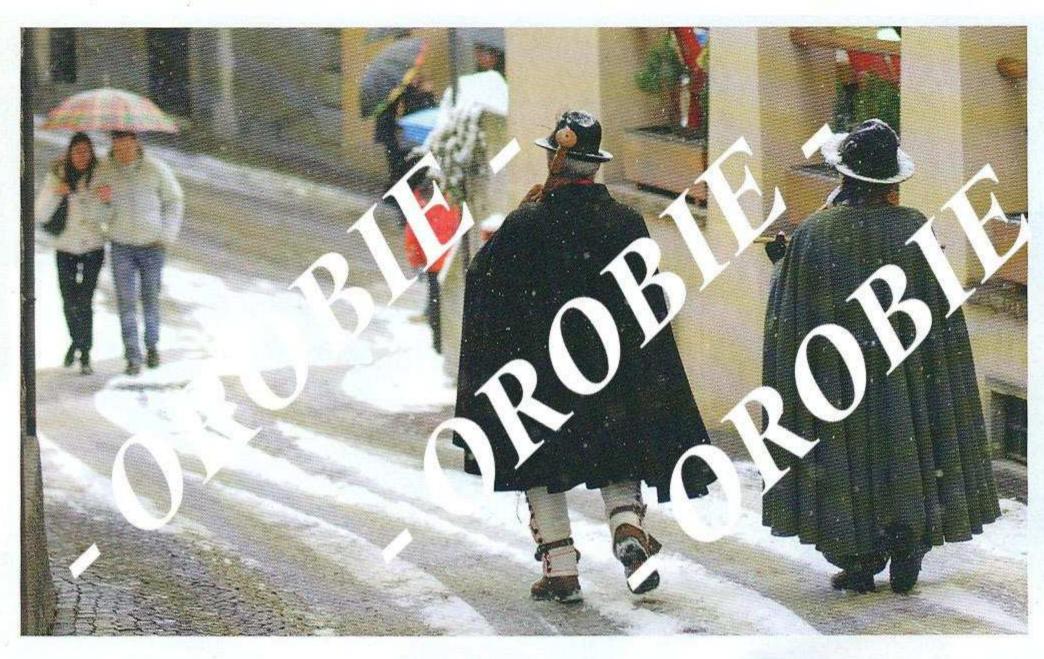
evica a Clusone e nevica anche ad Ardesio, a Gromo, a Villa d'Ogna. Fiocchi leggeri, quasi impercettibili che cogli nitidamente solo nell'attimo in cui stanno per morire sugli scuri mantelli dei suonatori. Ha nevicato come una volta nell'eccezionale inverno 2009. E anche i suoni, le nenie che si sciolgono nell'aria assieme al candido pulviscolo, nel giorno dell'Epifania, sono quelle di un tempo. Tutto fedele alla tradizione. Niente travestimenti in Valle Seriana. Il baghèt, la piva delle Orobie, con i suoi musicanti, arriva da qui. Per la precisione dalla Val Gandino. E se le esibizioni si susseguono un po' dappertutto, per scoprirne le origini bisogna puntare dritti a Casnigo; bisogna abbandonare i capannoni, i centri commerciali e il traffico del fondovalle, imboccare la strada che si inerpica sulle pendici del monte Farno per placarsi, dopo qualche tornante, sul poggio panoramico dove l'antico santuario della Trinità mostra i suoi affreschi luminosi. Poi si segue la costa, verso il campanile che ormai si scorge laggiù, immergendosi nella pace sempre più profonda del santuario della Madonna d'Erbia. Il silenzio del bosco e la suggestione dei luoghi religiosi ora danno all'escursione la giusta atmosfera del pellegrinaggio.

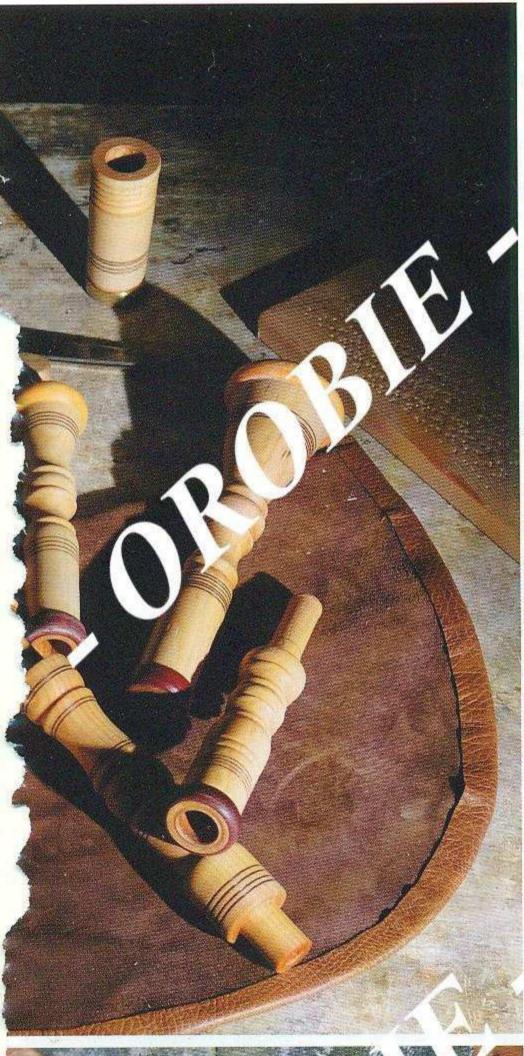
Eccoci, finalmente nella patria del baghèt, la cornamusa delle Prealpi orobiche. Fino all'Ottocento proprio la cornamusa rappresentava, in tutta Europa, lo strumento popolare per eccellenza. Grazie soprattutto alla sua capacità di emettere, come una piccola orchestra, più suoni simultanei, era l'accompagnamento ideale di canti e balli nelle feste contadine. Chissà che impressione doveva suscitare la sua voce potente e «multipla» nella piazza di un paese quando non c'erano la radio, la televisione e il rumore del traffico. Oggi questo strumento musicale, quasi ovunque in declino, soppiantato dalla più pratica e versatile fisarmonica, è diventato uno dei simboli dell'«altra cultura», quella popolare, e attrae irresistibilmente il nuovo pubblico dei «folkettari» metropolitani che gli ha accordato, ovunque in Europa, un nuovo successo.

Nell'Italia del Nord sono stati recuperati in extremis tre tipi di cornamusa: la piva emiliana, nell'Appennino parmense, la müsa nell'Oltrepò Pavese e, appunto, il baghèt. Fino all'inizio del Novecento quest'ultimo era suonato un po' ovunque nelle Orobie bergamasche (Valtorta, Valle Imagna, Bratto...), ma è tra la Val Gandino e la media Val Seriana che la sua voce si è udita più a lungo. Qui, al santuario della Trinità,

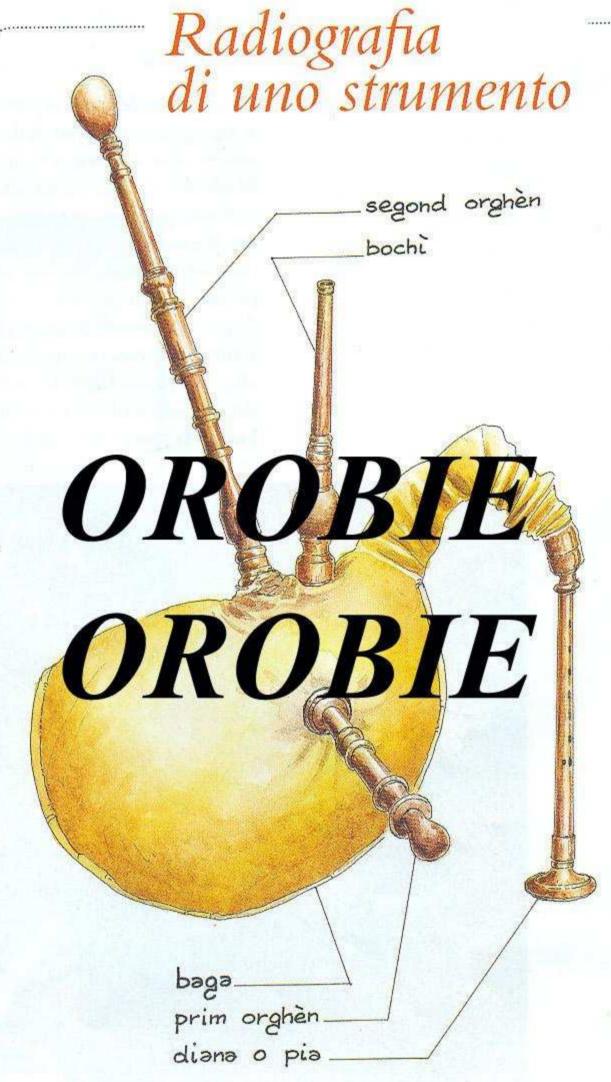
Sotto: la neve trasforma il concerto con il «baghèt» per le vie di Clusone in uno spettacolo d'altri tempi. Pagina a fronte: la dolce nenia sembra incuriosire anche questo cagnolino a spasso per la piazza medievale di Gromo. Pagine precedenti: l'allegro incontro, pieno di simpatia, del suonatore con una giovane mamma e il suo bambino in piazza Paradiso, a Clusone.











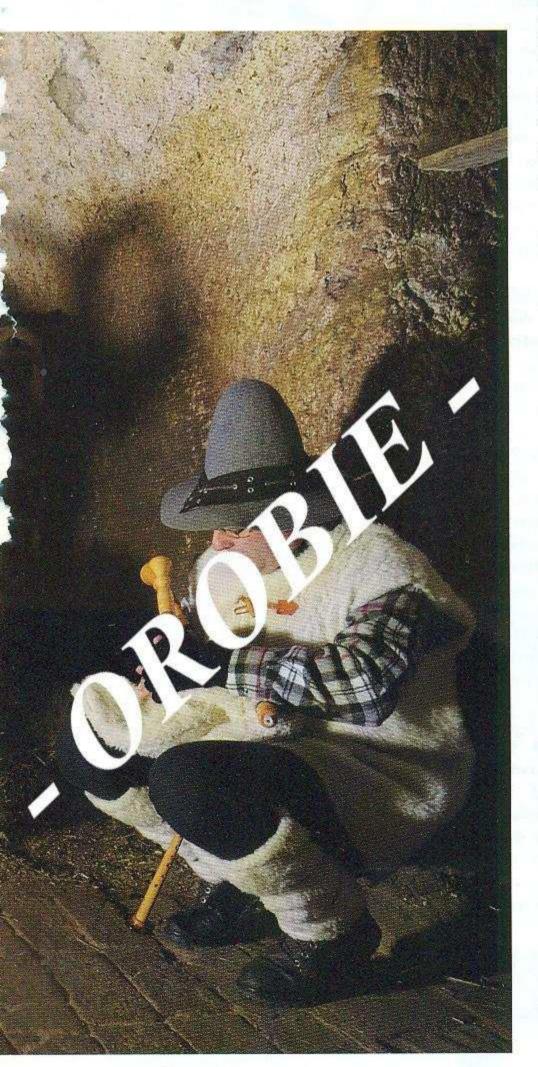
l caratteristico sacco (baga) in pelle di capra o pecora serve a distribuire l'aria alle varie canne sonore. Una di queste (diana) canta la melodia più o meno come un oboe, lo strumento dell'orchestra classica, e monta un'ancia doppia (piì) composta cioè da due «lamine» di canna di bambù accostate che vibrano al passaggio dell'aria. Quelle che emettono il suono continuo di accompagnamento, cioè i bordoni (orghègn), sono invece strumenti ad ancia semplice (spölete) come il clarinetto. L'aria immagazzinata nel sacco permette di far vibrare ininterrottamente le ance, anche quando si stacca la bocca per prendere fiato.

La piva bergamasca accompagnava i canti e i balli mimati come il bal del mort e la lavandina. Lo stile era simile a quello del canto cioè ricco di portamento e acciaccature.

fino a pochi decenni or sono, gli allevatori che tornavano dagli alpeggi del Farno si riposavano al suono della piva (altro nome lombardo della cornamusa), esattamente dove e come si fa ancora oggi nel giorno dell'Epifania; al santuario della Madonna d'Erbia è custodito il più recente e fedele ritratto del baghèt, la «Natività con pastori», una tela del 1793 di Lattanzio Querena da Clusone; di Vertova era Alessandro Pescerì Pezzera che ha suonato il baghèt fino al 1975 e che si era costruito il sacco con un pezzo di tovaglia cerata anziché con l'usuale pelle di pecora; a Casnigo, fino al 1990, è vissuto l'ultimo dei vecchi baghetér (suonatori di piva), Giacomo Ruggeri detto «Fagòt», il vero tramite di questa tradizione. Il merito di aver riscoperto la cornamusa bergamasca è del ricercatore Valter Biella che proprio da Fagòt ha appreso i segreti dei vecchi suonatori. Nel suo laboratorio, piccolo, ordinato e pieno di attrezzi, oggi nascono le copie fedeli delle pive. Lungo la parete si trova il tornio per il legno, utensile principe del costruttore di

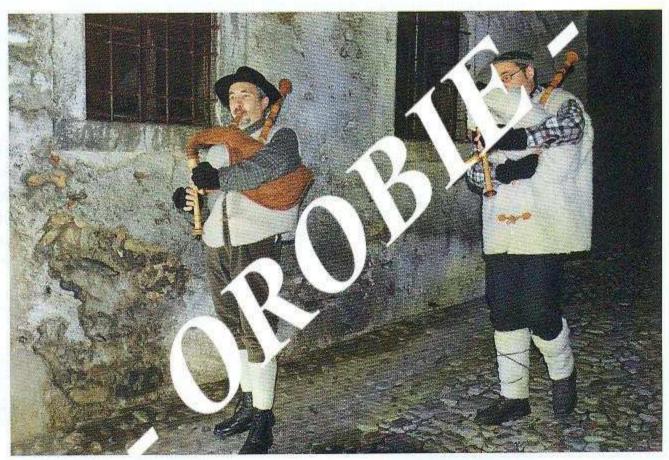


Sotto: a Villa d'Ogna non mancano le stalle come quelle di un tempo. Davvero un luogo suggestivo per un improvvisato concerto di baghèt che qui ha un sapore del tutto particolare; a destra: un 'altro caratteristico scorcio del paese, dove i suonatori sfilano diffondendo l'inconfondibile suono del loro strumento.



strumenti a fiato, sormontato dai disegni con le misure della «diana» e dei bordoni, le canne sonore che compongono il baghèt. Biella, assieme a Luciano Carminati, pronipote di Fagòt, è anche promotore dell'associazione culturale «Il Baghèt» di Casnigo (www.baghet.org, tel. 035.262386) che organizza corsi di cornamusa, promuove nuove ricerche sullo strumento e s'impegna per la salvaguardia dei pochi esemplari antichi rimasti.

«Dei sei vecchi strumenti che ho trovato e studiato anni fa racconta il ricercatore - ne restano probabilmente solo tre. Degli altri non ho più notizia. Di solito i parenti dei vecchi suonatori sottovalutano l'importanza di quei "quattro pezzi di legno". Alcuni si sono un po' spaventati per l'interesse sollevato dalle mie ricerche, forse hanno temuto gelosie all'interno della famiglia e hanno nascosto lo strumento. L'unico baghèt completo in ogni sua parte, perfino del sacco originale, non è più visionabile. L'associazione ha sollecitato più volte i proprietari perché mantenessero in ordine gli strumenti antichi. Alcuni di loro hanno risposto positivamente riponendo le cornamuse in teche ed esponendole alle visite (anche guidate a cura dell'associazione, ndr) direttamente in casa propria, senza, in questo modo, doversene separare». Così da diverso tempo studiosi o semplici appassionati possono vedere i vecchi strumenti addirittura «a casa loro». I ragazzi delle scuole possono ascoltare i racconti del nipote di Michele «Serì», suonatore di piva dotato, secondo l'opinione comune, del «potere del segno» ossia la virtù di guarire magicamente uomini e animali. «A parte questo caso limite, - aggiunge Valter - il baghetér era considerato una persona un po' speciale e il baghèt qualcosa di più di un semplice strumento musicale. Le difficili fasi di intonazione e costruzione delle ance, cioè delle piccole parti in canna di bambù che vibrando producono il suono vero e proprio, avevano quel valore di sfida magica che si trova in tutti i riti



IL PAESE DEL BAGHÈT



COME ARRIVARCI

IN AUTO, DA BERGAMO SEGUIRE PER LA VALLE SERIANA E PRENDERE LA SUPERSTRADA BERGAMO-CLUSONE. DA QUI È POSSIBILE USCIRE A VALGANDINO-LEFFE E, POI, DEVIARE A SINISTRA PER CASNIGO; OPPURE SI PUÒ SUPERARE L'USCITA DI VALGANDINO-LEFFE, PROSEGUENDO IN DIREZIONE PONTE NOSSA-CLUSONE.

◆ IL PAESE DEL BAGHÈT

Nel giugno del 2009, una delibera del Consiglio comunale approvata all'unanimità ha ufficializzato Casnigo come «Paese del baghèt-antica cornamusa bergamasca». È l'inizio di un percorso che prevede la costituzione di una scuola e di un museo che raccoglierà le pive assieme ad altri strumenti popolari, documentazioni fotografiche e le registrazioni dei vecchi suonatori.

SMENTIAMO ALCUNI LUOGHI COMUNI

La piva non è di origine scozzese. Anzi nelle isole britanniche è arrivata più tardi che in altre regioni d'Europa. L'area di diffusione degli aerofoni a sacco (pive e zampogne) coincide grosso modo con quella dell'Impe-

IL SANTUARIO

CON LA VESTE DEL PAPA

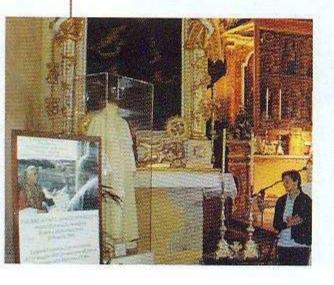
ro Romano. Non si suona solo a Natale e non la suonano solo i pastori. Sono idee indotte probabilmente dalla tradizione iconografica natalizia che rappresenta i pastori festeggiare la nascita di Gesù nel modo più ovvio per qualunque popolano, cioè suonando lo strumento più diffuso, più gioioso e più sonoro.

La piva e la zampogna non sono la stessa cosa. La piva (o cornamusa) si suona nell'area



e-

Nel centro del paese si trova la chiesa parrocchiale, che custodisce opere di rilievo di Gian Paolo Cavagna, Domenico Carpinoni, Carlo Ceresa e, sull'altare maggiore, una bella tribuna cinquecentesca. Accanto alla parrocchiale sorge, invece, la casa del suffragio (XV sec.), dove ancora oggi sono visibili gli affreschi del XV e XVI secolo. A pochi chilometri dal paese, alle pendici del monte Farno, sorge il noto santuario della Trinità che accoglie i visitatori con il portico secentesco e che custodisce interessanti affreschi votivi e un interessante complesso cinquecentesco di statue policrome in terracotta, dedicato a «L'Adorazione dei Magi». Infine, con una piacevole



passeggiata di circa 30 minuti o in auto, si può raggiungere il santuario della Madonna d'Erbia, eretto tra il XVIII e il XIX secolo in segno di devozione per la Vergine; all'interno dell'edificio, è esposta la veste talare di Papa Giovanni Paolo II, donata dal pontefice a un cittadino di Casnigo residente a Roma (informazioni: parrocchia, tel. 035.740030).

padano-alpina, nella Penisola iberica e in quasi tutti i Paesi dell'Europa centrosettentrionale. È uno strumento solista: le due mani del musicista suonano un'ottava intera su un'unica canna; il baghèt è uno dei tanti tipi di piva. La zampogna, invece, è uno strumento soprattutto di accompagnamento alla ciaramella (una specie di oboe popolare), e si suona nel Centro-Sud Italia.

◆ DOVE E QUANDO ASCOLTARE IL BAGHÈT

Festival Isola folk a Suisio (Bg), tradizionale appuntamento d'inizio settembre con la musica popolare, informazioni: www.isolafolk.com. Gli Zanni, compagnia per la cultura e le tradizioni popolari, informazioni: www. glizanni.it. La Chambre du Roy René, concerti e animazioni di musica antica, informazioni: www.lachambre.it. Berghem Baghet, banda di pive bergamasche, informazioni: www.berghembaghet.it.

♦ CD

Sta 'n banda Bandalpina (Associazione Meridiana), informazioni: www. bandalpina.org. El penser de la mòrt-2 Lissander Brasca, informazioni: www.myspace.com/lissanderbrasca. Fila balà fila

Sondrio

Sondrio

CasNigo

Bergano

Réscia

Mantova

e),

cantà Rataplam,
informazioni: www.
rataplam.it.

DOVE MANGIARE

La cucina tradizionale casnighese è quella tipica bergamasca. Merita una menzione speciale la «chesciola», dolce povero che i contadini mangiavano con il latte, oggi ricordato durante la Festa della Santissima Trinità che si tiene a giugno, dove viene distribuita gratuitamente. Per degustare queste e altre specialità si consiglia una sosta nei locali della zona, tra cui: agriturismo Ai Fontanì di Olivari (località Morino, via Trieste, tel. 035.741129), agriturismo Testa (via Lungoromna 24, tel. 035.713352) e agriturismo di Cominelli Roberto (località Colle Bondo). Per acquisti di prodotti tipici ci si può rivolgere alla Cooperativa produttori latte e prodotti caseari della Valle Seriana (via Serio, località Mele).

♦ NUMERI UTILI

Comune di Casnigo, tel. 035.740001 o www.comune.casnigo.bg.it; Associazione culturale «Il Baghèt» di Casnigo, tel. 035.262386 o www.baghet.org.



Sopra: il tamburino rappresenta un accompagnamento classico per il baghèt. Costumi tradizionali, neve e presepe alle spalle dei suonatori completano il quadretto natalizio ambientato nel centro storico di Clusone.

di iniziazione: chi riusciva nell'impresa aveva sicuramente dei poteri particolari».

Sono molte le testimonianze sul ruolo rituale del baghèt. «Durante le prime ricerche – continua Biella – mi pre-occupavo soprattutto di trovare le musiche "originali"

per questo strumento. Un giorno ho incontrato il figlio di un vecchio suonatore con il prototipo della piva per farmene insegnare qualcuna. Ebbene, secondo lui col baghèt si poteva suonare di tutto senza problemi. Inaccettabili erano invece i colori del mio strumento: il nero dell'ebano e il rosso del telo con cui avevo ricoperto la "baga" (il sacco, ndr) erano i colori del diavolo! Mai un baghetér avrebbe suonato una piva così! E poi il periodo dell'anno era sbagliato. Per evidenti motivi queste ricerche le effettuavo in estate ma il baghèt, diceva lui, era uno strumento "invernale", suonarlo fuori stagione era quasi un atto blasfemo». Come tutti i comportamenti che non rispettano il ritmo delle stagioni anche questo avrebbe profanato pericolosamente l'ordine della natura. Infatti, quasi tutti i baghetér di cui ha avuto notizia Biella erano contadini, quindi al ritmo della vita contadina era legato anche l'uso della piva. Si cominciava a suonare all'inizio dell'inverno quando il lavoro nei campi diminuiva e c'era più tempo per le lunghe operazioni di accordatura e manutenzione. Dopo il carnevale, con l'arrivo della primavera e la ripresa dei lavori, la pacchia finiva; il baghèt veniva avvolto in un telo e riposto in attesa dell'inverno successivo. E oggi, alla fine della civiltà contadina, chi sono i nuovi baghetér? Impiegati, operai, professionisti, musicisti ovviamente, ancora qualche contadino, tutti appassionati che con le loro esibizioni fanno del baghèt la voce inconfondibile delle feste popolari bergamasche. Qualche esempio lo offrono la Bandalpina, i BremBaghèt, i Nìul, gli Alègher di Dossena che rallegrano le feste estive e natalizie con le canzoni e i balli della tradizione lombarda. Se poi nevica, come nel magico inverno 2009, la festa è doppia.

Alessandro Brasca